

## PRESENTAZIONE

### *La psicopatologia fra “comprendere” e “spiegare”*

Nel campo in questi anni semidesertificato della psicopatologia italiana, è certo da ammirare la costante perseveranza con la quale l’A. continua a dedicarsi all’esplorazione dei principali temi psicopatologici, visti nel loro fondamento epistemico e declinati su piani diversi, da quello clinico-fenomenologico-descrittivo a quelli strutturali e psicodinamici.

Una semplice elencazione dei paragrafi del testo di Giacomini indica già l’ampiezza del ventaglio dei suoi interessi. Il testo si apre infatti con un titolo che merita di essere riportato:

*“Psicopatologia Clinica, Diagnosi Psichiatrica, Tipologia delle Psicopatie, Teoria della Personalità e giustificazione teoretica della Psicoterapia, in un inquadramento dialettico”.*

Ed anche si apre con una citazione di Karl Jaspers che è fra quelle che più amiamo e più ci danno la misura dello sfondo conoscitivo dei nostri sforzi:

*“Dalla capacità d’intendere il contrasto tra il principio della comprensione rispetto alla spiegazione causale, dipende, in psicopatologia, la possibilità di uno studio ordinato e di una chiara ricerca di fonti ultime di conoscenza, profondamente diverse l’una dall’altra”.*

Il nodo di fondo è quello del “comprendere” *versus* “spiegare” ed “interpretare”, nella psichiatria teoretica come nella prassi della cura. In effetti al di là di tutto quello che crediamo di sapere sul piano teoretico, al di là della adesione ad uno o un’altro modello di psichiatria, il nostro scopo è esattamente di portare aiuto a chi è immerso nel dolore mentale. In altre parole, la prassi ha la priorità rispetto alle speculazioni. David Hume scriveva nel 1737 nel *Trattato sulla natura umana* che gli errori nelle teorie sono solamente ridicoli, ma gli errori nella pratica sono pericolosi. Karl Jaspers annotava:

*“Nel rapporto tra il medico e il malato esiste, come possibilità ultima, la comunicazione esistenziale, che va oltre ogni terapia, ossia oltre tutto ciò che si progetta e si inscena come metodo... Il tacere diviene colpevole quanto il parlare allorché avviene sul solo piano razionale, senza una vera comunione nel destino”.*

Io credo che questa sia una posizione da tenere molto presente quando si tratta appunto di portare aiuto, e tuttavia penso anche che conoscere un pro-

blema possa essere utile al prendersi cura delle persone.

Vi sono alcuni verbi che connotano particolari imprese conoscitive. Per le scienze dello psichico essi mi paiono essere: *comprendere versus spiegare, interpretare, illuminare-vedere*. *Interpretare*, come si sa, appartiene principalmente al vocabolario psicoanalitico, mentre *illuminare* e *vedere* sono propri della declinazione antropoanalitica della psicopatologia fenomenologica. Ma quando si parla di fenomenologia psicopatologica si tratta di fondazione, di “implicazione” fenomenologica, e non di “applicazione” di una filosofia, come appunto quella “gigantesca vivisezione della coscienza” che è la filosofia di E.Husserl, alla ricerca psicopatologica, visto che non credo esista una qualunque filosofia che possa dettare regole e vincoli alla ricerca psichiatrica. D'altronde non c'è, nè potrebbe esserci, psichiatria che non risenta di un qualche sistema filosofico, ma una impresa scientifica dovrebbe essere massimamente attenta soprattutto alla propria fondazione epistemica, ai propri presupposti. Se questo è vero per ogni impresa scientifica, lo è ancor più per la psichiatria, un ambito nel quale ci confrontiamo e lavoriamo con funzioni basiche dell'essere umano, lo studio delle quali mi sembra una delle passioni del testo di Giacomini. Naturalmente l'A. non intende – come purtroppo qualcuno fa – presentare una semplice elencazione di sintomi, o – peggio – una lista di frammenti comportamentali, ma uno studio delle esperienze vissute (nel senso di Jaspers), e inoltre una ricerca di come la persona si profili come un tutto e progetti il suo mondo. Giacomini sottolinea come la Psicopatologia Generale fin dagli inizi abbia sottratto la psichiatria al mito positivistico di una sua esaustiva risoluzione nell'ambito della patologia cerebrale e ad una sua totale sudditanza alle scienze neuropatologiche, aprendo così la strada per un approccio più propriamente antropologico nello studio delle malattie mentali. “Il fatto che le malattie mentali siano fundamentalmente umane ci obbliga a non vederle come un fenomeno naturale generale, ma come un fenomeno specificamente umano” (K. Jaspers).

Giacomini ricorda come si sia trattato essenzialmente di una lezione metodologica. Considerando la psicopatologia come inerente alle scienze umane, Jaspers indicò essere di primo piano, esattamente dal punto di vista epistemico, lo studio del mondo interno, dell'interno esperire, rispetto alla osservazione di *sintomi dell'espressione*, quali il comportamento, l'efficacia delle prestazioni etc. Egli mise risolutamente in guardia la psicopatologia verso la insidie insite nella separazione soggetto-oggetto, da cui la oggettivazione dell'altro discende.

Si trattò, nella prassi della psichiatria, di eleggere l'udito ad organo privilegiato dello psicopatologo, invece che la vista. Da allora, qualsiasi tentativo di cortocircuitare la soggettività del malato nella ricerca di sintomi cosiddetti ob-

biettivi sconta una disastrosa carenza di ascolto. Tutta la fatica, tradizionale o originale, del lavoro di Giacomini si colloca su quella linea che indicherei come “atteggiamento psicopatologico” dello psichiatra: la disponibilità-capacità, ad esempio, a cogliere e restituire aspetti particolarmente significativi del progetto di mondo dell’altro, ad usare senza paura – ma anche senza esserne intrappolati – il proprio movimento empatico, ad attingere significati fisiognomici nel vissuto proprio evocato da quello altrui, col presupposto che l’esperienza sia, ha scritto Blankenburg (1971), un tentativo di “mantenersi ancora risolutamente più aperto a tutti i modi di essere di chi è incontrato”.

Infine desidero ricordare la sottolineatura che l’A. fa della sfera emozionale, del piano patico, nell’approccio alla vita mentale. Così, ad esempio, Giacomini cita il pensiero di Kurt Schneider quando scrive:

*Nella psicopatologia fenomenologica di K. Schneider, i sentimenti, esplicitamente definiti come “stati dell’Io”, occupano una posizione di primo piano in relazione alla teoria della personalità, in generale, e delle personalità psicopatiche, in particolare. Non è dubbio che, per la costituzione di una psicologia sistematica della comprensione, non solo interpersonale, ma anche intrapersonale, si renda necessaria una teoria dei sentimenti, del loro fondamento logico e delle loro reciproche contraddizioni, in relazione all’esperienza dell’Io.*

Ovviamente risuonano le parole di Karl Jaspers allorché osserva che l’assetto interno dell’osservatore nell’incontro permette o no di percepire ciò che l’altro esperisce, di cogliere o no i fenomeni costitutivi della vita psichica cosciente e quindi anche della patologia psichiatrica.

*“... Impassibilità e commozione procedono unite e non possono contrapporsi, mentre la fredda osservazione di per sè non vede nulla di essenziale” (K. Jaspers).*

È questo un messaggio che attraversa molti degli sforzi di approccio alla psicopatologia ed anche il testo che sto presentando.

*Arnaldo Ballerini*

Presidente della Società Italiana  
per la Psicopatologia



G. Giacomo Giacomini

## PREFAZIONE

### **La psicopatologia tra psichiatria e psicoterapia e le condizioni per la sua fondazione sistematica: il metodo dialettico attualistico e la Tavola Epistemologica Universale (TEU)**

#### **1. Psichiatria tradizionale, riduzionismo naturalistico e diagnostica clinica: la psicopatologia come semeiologia neurologistica**

Non è possibile ignorare lo stato di grave crisi da cui oggi (ma non certo soltanto da oggi) sono attraversate le discipline della psichiatria e della psicoterapia, sia sul piano della ricerca e della elaborazione teoretica, sia su quello della clinica e della professione. A tale riguardo, è anche possibile verificare come una tale situazione di crisi trovi le sue prime origini in un'equivoca concezione epistemologica che, sin dagli inizi, ha caratterizzato la fondazione psicopatologica di queste discipline.

Com'è noto, il progetto di una psichiatria scientifica, elaborato secondo i canoni della medicina naturalistica da parte di autori come W. Griesinger, K. Kahlbaum, E. Kraepelin, T. Meynert, C. Wernicke e altri, richiedeva l'elaborazione di una psicopatologia neurologistica, che rendesse possibile la spiegazione dei fatti psichici abnormi come conseguenze di una patologia biologica del substrato cerebrale. Nell'ambito della psichiatria classica, la psicopatologia è nata dall'esigenza di conseguire una conoscenza "causale" delle alterazioni psichiche rilevabili attraverso l'osservazione clinica, così che, dall'analisi dettagliata di tali alterazioni, avrebbero dovuto ricavarsi quegli elementi tipici che, come segni e come sintomi, avrebbero rivelato la presenza di una malattia cerebrale. In tal senso, *la psicopatologia avrebbe dovuto svolgere, in psichiatria, la funzione di una semeiotica medica, utile per individuare i sintomi patognomonici, cioè tipici ed esclusivi per la diagnosi di una specifica patologia cerebrale.*

È evidente che, dal punto di vista del naturalismo scientifico, la psichiatria non avrebbe dovuto aspirare ad essere nulla di più che una branca specialistica della neuropatologia, nell'ambito della quale la psicopatologia veniva ad assumere una funzione semeiologica particolare, come possibilità di individuazione diagnostica di una patologia cerebrale attraverso l'analisi dei fenomeni psichici abnormi rilevabili sul piano dell'osservazione clinica.

*“Noi dovremo avere da un lato una nozione precisa dei cambiamenti nelle condizioni anatomo-fisiologiche della corteccia cerebrale, dall'altro delle morbose manifestazioni psichiche ad essi connesse. Solo allora noi saremo in grado di dedurre dalle alterazioni della vita psichica i relativi fondamenti anatomo-patologici e quindi le cause dell'intero processo morboso e viceversa”<sup>1</sup>.*

In una tale prospettiva, pertanto, la giustificazione clinica e scientifica della psicopatologia avrebbe potuto aver luogo qualora tale disciplina avesse potuto dimostrarsi in grado di *individuare relazioni significative tra i fenomeni psichici caratteristici di un quadro clinico osservabile e una patologia cerebrale specifica*, così che, individuato il “sintomo” tipico, doveva rendersi possibile la diagnosi della patologia cerebrale specifica, mentre viceversa, data una patologia cerebrale conosciuta, avrebbe potuto prevedersi, come conseguenza, la comparsa, sul piano clinico, della tipica sintomatologia psichica corrispondente.

Sotto questo profilo, pertanto, *la legittimazione della psicopatologia dovrebbe concepirsi esclusivamente in funzione della sua subordinazione ai compiti diagnostici di una psichiatria fondata sulle neuroscienze:*

*“Non si potrebbe, a rigore di termini, parlare di malattie della psiche... Sono invece le alterazioni del substrato corporeo della nostra vita mentale quelle sulle quali noi dobbiamo, dal punto di vista medico, dirigere la nostra attività e i nostri sforzi terapeutici”<sup>2</sup>.*

Doveva risultare ben presto evidente, peraltro, come, in relazione ai compiti diagnostici di una psichiatria neurologistica, le possibilità semeiologiche di una simile psicopatologia sarebbero state destinate a restare limitate e provvisorie: limitate, perché, com'è noto, il carattere soggettivo dei fenomeni psichici e delle loro modalità di individuazione ne rende problematiche la quantificazione e l'attendibilità scientifica in senso naturalistico; provvisorie, perché, con il progressivo affinarsi della tecnologia di indagine diretta a livello delle strutture nervose e dei loro processi biochimici, l'incertezza soggettiva delle valutazioni psicopatologiche dovrebbe essere sostituita dalla sicura obiettività di una semeiologia neurobiologica.

È indubbio che, in una prospettiva rigorosamente naturalistica, una psicopatologia, concepita come pura semeiologia, non avrebbe più alcuna ragione di esistere, – né sotto il profilo clinico, come strumento diagnostico, né sotto quello teoretico, come conoscenza dei fondamenti reali della psiche, – nel

<sup>1</sup> Kraepelin E., *Trattato di psichiatria*, trad. it., Vallardi, Milano 1907, Vol. II, p. 1.

<sup>2</sup> Kraepelin E., *Introduzione alla clinica psichiatrica*, trad. it., S.E.L., Milano 1905, p. 1.

momento stesso in cui si fosse conseguita *una compiuta riduzione della multiforme varietà qualitativa degli epifenomeni psichici e psicopatologici all'uniforme dimensione quantitativa del loro substrato neurofisiocochimico*.

## **2. Problematiche dialettiche e riduzionismo neurobiologico nella psicopatologia psicoanalitica di S. Freud**

Può apparire singolare il fatto che, se tali connotazioni di problematicità e di provvisorietà hanno da sempre contrassegnato la psicopatologia della psichiatria classica, caratteristiche non dissimili sono state precocemente attribuite anche alla psicopatologia della psicoterapia, proprio quando, con la psicoanalisi di S. Freud, veniva a prospettarsi la possibilità di conferire a questa disciplina un'autonoma fondazione teoretica sistematica.

In effetti, malgrado, da un lato, nella pratica terapeutica, l'esperienza psicoanalitica venisse impostata, da Freud, nel quadro di una dialettica interpersonale che poneva in primo piano la problematica dell'interiorità e della sua dialogica immanente, dall'altro lato, sotto il profilo teoretico, per quanto non del tutto ignorato, il metodo dialettico non trovava nella dottrina freudiana un esplicito riconoscimento, che veniva invece incondizionatamente accordato al metodo naturalistico, unico al quale il fondatore della psicoanalisi ha sempre creduto si dovesse accreditare una reale dignità scientifica.

In ragione di questa impostazione naturalistica adottata in sede teoretica, l'opera di S. Freud è venuta a trovarsi, di fronte alla psicoterapia, in una situazione sostanzialmente contraddittoria: da un lato, in effetti, costituendo la sua psicoanalisi come una "terapia della parola", Freud ha conferito al suo metodo una *fondazione dialogica*, basata sulla relazione interpersonale e sull'analisi delle problematiche inerenti a tale relazione (*analisi del transfert*); dall'altro lato, tuttavia, egli è sempre apparso dominato dall'intento di conferire al metodo analitico (ed alla stessa analisi del transfert) non già una fondazione dialogica e dialettica, bensì naturalistica, rappresentata dalla sua *teoria biologico-economicistica della libido e delle pulsioni istintuali*.

In conseguenza di tale fondazione biologico-economicistica della sua costruzione teorica, lo stesso trattamento psicoanalitico, secondo Freud, poteva essere considerato *sistematico e di ordine "causale"*, non in quanto dotato di una sua metodologia autonoma, bensì per la sua presunta idoneità a penetrare al di là dello strato epifenomenico della psiche conscia, per accedere alla *zona "metapsicologica" dell'inconscio e della pulsionalità libidica*, al confine con il substrato biologico e fisico-chimico dell'organismo vivente.

Per tali motivi, secondo Freud, al trattamento psicoanalitico dovrebbe

essere riconosciuto un valore di terapia “causale” superiore agli altri trattamenti psichici (la cui efficacia non andrebbe al di là degli strati superficiali della psiche conscia): malgrado ciò, tuttavia, neanche alla psicoanalisi potrebbe accreditarsi, sul piano terapeutico, un’efficacia causale equivalente a quella dei trattamenti farmacologici, che, con il progredire delle scienze fisico-chimiche, troveranno il modo di agire direttamente, senza alcuna mediazione psichica, al livello del substrato organico e sugli equilibri economico-energetici da cui dipende il *rapporto dinamico tra l’Es, l’Io e le difese di quest’ultimo*.

*“La nostra terapia psicoanalitica è una terapia causale oppure no? La risposta non è semplice. Non ponendosi come primo compito l’eliminazione dei sintomi, la terapia analitica si comporta come una terapia causale; ma, per un altro verso, non lo è. Da molto tempo noi abbiamo seguito la concatenazione causale oltre le rimozioni, e siamo risaliti fino alle disposizioni pulsionali... Supponete ora che ci fosse possibile intervenire, con mezzi chimici, in questo ingranaggio, che riuscissimo a elevare o ridurre la quantità di libido presente in un dato momento, o a rafforzare una pulsione a spese di un’altra: avremmo così una terapia causale nel vero senso della parola, per la quale la nostra analisi avrebbe fornito l’indispensabile **lavoro preliminare di ricognizione**. Attualmente, come sapete, è da escludersi che si possa influire in tal modo sui processi libidici: con la nostra terapia psichica noi aggrediamo un altro punto dell’insieme, non esattamente quelle che sappiamo essere le radici dei fenomeni, ma tuttavia abbastanza lontano dai sintomi”<sup>3</sup>.*

Sotto questo profilo, pertanto, la stessa dottrina psicoanalitica viene definita, dallo stesso Freud, come una *concettualizzazione provvisoria*, un castello di ipotesi fittizie, destinate a scomparire per essere sostituite dalle ben più solide formulazioni concettuali delle neuroscienze, man mano che quest’ultime avranno progredito al punto da poter spiegare esaurientemente la genesi biologica dei fatti psichici.

*“Tutte le nozioni psicologiche che noi andiamo via via formulando dovranno un giorno essere basate su un sostrato organico”<sup>4</sup>.*

*“Probabilmente le carenze della nostra esposizione scomparirebbero se fossimo già nella condizione di sostituire i termini psicologici con quelli della fisiologia e della chimica”<sup>5</sup>.*

<sup>3</sup> Freud S., *La traslazione*, in *Opere*, trad. it., Boringhieri, Torino 1967-79, Vol. VIII, pp. 585-86 (grassetto aggiunto).

<sup>4</sup> Freud S., *Introduzione al narcisismo*, in op. cit., Vol. VII, p. 448.

<sup>5</sup> Freud S., *Al di là del principio del piacere*, in op. cit., Vol. IX, p. 245.



*In tal senso, dunque, neanche la psicoanalisi potrebbe presumere di porsi come una disciplina scientifica autonoma, ma dovrebbe soltanto aspirare a proporsi come una disciplina propedeutica per la costituzione di una neuropsicologia scientifica, anche se ai suoi contributi preparatori sarebbe da assegnarsi pur sempre un valore scientifico "causale" superiore a quello delle altre discipline psicologiche, che si limitano ad indagare sulla sfera conscia della psiche.*

In questo contesto epistemologico, è significativo rilevare come, sino ai nostri giorni, le molteplici formulazioni teoriche proposte dalle varie scuole psicoanalitiche post-freudiane ancora non siano arrivate a superare le contraddizioni metodologiche della metapsicologia freudiana.

### **3. La fondazione fenomenologica della psicopatologia come disciplina autonoma in psichiatria e in psicoterapia: metodo della spiegazione (*Erklären*) e metodo della comprensione (*Verstehen*).**

#### **Psicosi e psicopatie**

Un progresso decisivo verso la costituzione di una psicopatologia autonoma è stata conseguita con l'introduzione, negli studi psicopatologici, della ben nota distinzione epistemologica tra il *metodo naturalistico della spiegazione* (*Erklären*) e quello *personologico della comprensione* (*Verstehen*).

Com'è noto, questa distinzione epistemologica, con la quale originariamente W. Dilthey contrassegnò la differenza metodologica tra la conoscenza dei fatti storici, tipica delle scienze dello spirito (*Geisteswissenschaften*) e quella dei fatti esteriori fisici, tipica delle scienze della natura (*Naturwissenschaften*), venne per la prima volta impiegata da K. Jaspers in psicopatologia, in funzione di una *giustificazione teoretica e clinica delle esperienze interiori, soggettivamente vissute nella loro realtà autonoma*, in quanto riferibili alla spontaneità della personalità individuale, in contrapposizione alle esperienze esteriori, dipendenti dalla natura fisica e biologica.

Per quanto concerne la problematica tipica della personalità, delle sue contraddizioni e dei suoi conflitti, qualsiasi spiegazione di ordine naturalistico che assumesse come cause dei disordini psichici fattori di ordine fisico-biologico (quali patologie cerebrali, pulsioni istintuali, processi biochimici, ecc.) doveva apparire insoddisfacente per chi considerasse la fenomenologia della propria interiorità come la propria stessa realtà originaria e come la condizione necessaria e insopprimibile per la conoscenza dell'interiorità dell'altro, non riducibile alle metodologie obiettivanti del naturalismo.

In questa *visione integrazionistica*, che chiamava in causa, esplicitamente, la problematica della soggettività, la fenomenologia dell'interiorità soggettiva si

presentava, nella sua intrinseca costituzione, come *un'intenzionalità riflessiva, condizionata da un mondo ideale di valori trascendenti* e di sentimenti ad essi correlati, caratterizzati da *antinomie e da conflitti inerenti alla stessa antitesi originaria di soggetto-oggetto*.

Il carattere fondamentale e irriducibile di tale antitesi, che contraddistingue l'esperienza interiore del soggetto, come personalità individuale, consentiva così di differenziare la categoria delle *psicopatie* (personalità psicopatiche e loro sviluppi), dove lo stato di sofferenza psichica è in relazione alla conflittualità inerente alle contraddizioni intrinseche dell'interiorità soggettiva, dalla categoria delle *psicosi*, dove le condizioni abnormi dello stato psichico sono spiegabili obiettivamente, sul piano naturalistico, come conseguenza di una patologia cerebrale.

#### **4. La psicopatologia delle psicopatie e l'esigenza di una teorizzazione dialettica dell'Io come personalità autonoma: la Tavola Epistemologica Universale**

Questa fondamentale distinzione psicopatologica tra *psicosi* e *psicopatie*, al di là della sua stessa rilevanza clinica, assume pertanto un complesso di significati epistemologici che chiamano in causa la problematica dialettica del rapporto fondamentale di soggetto-oggetto e che solo nel quadro della *Tavola Epistemologica Universale* è oggi possibile chiarire adeguatamente.

È evidente, infatti, che mentre, nel caso delle *psicosi*, noi adottiamo una *metodologia riduzionistica* che, nell'ambito dell'esperienza psichica e della sua fondamentale contrapposizione di soggetto-oggetto, *abolisce il soggetto*, per spiegare senza residui l'alterazione psichica in termini puramente naturalistici, come la conseguenza di una patologia cerebrale, – nel caso delle *psicopatie*, viceversa, noi non possiamo evitare di assumere una *metodologia integrazionistica e dialettica*, per la quale la stessa contraddizione fondamentale di soggetto-oggetto costituisce il presupposto irriducibile e la categoria mentale aprioristica per la comprensione dialettica della conflittualità psicopatica e dei relativi stati di sofferenza interiore.

In relazione alla problematica delle personalità psicopatiche ed alla tipologia della loro abnormità, l'introduzione di una metodologia naturalistica della spiegazione corrisponderebbe ad una *incongruenza metodologica*, che condurrebbe alla preclusione di ogni autentica problematica psicopatica, per la quale il riferimento alla *contraddizione originaria di soggetto-oggetto*, qual è dialetticamente vissuta nella soggettività di qualsiasi osservatore, è il presupposto

categoriale imprescindibile, senza il quale verrebbe meno la stessa autenticità di qualsiasi osservazione e concettualizzazione.

Sul piano clinico, inoltre, una simile improprietà metodologica condurrebbe ad una indebita equiparazione della categoria delle psicopatie a quella delle psicosi: in effetti, non esisterebbe più, tra le due categorie, una *differenziazione qualitativa, di ordine metodologico*, bensì soltanto quantitativa, dal momento che la fenomenologia delle psicopatie e perfino gli stessi sentimenti tipici della personalità sarebbero ridotti a fatti patologici e criteri diagnostici passibili di quantificazione fisico-biologica, dalla quale ogni riferimento alla problematica dialettica dell'interiorità soggettiva sarebbe aprioristicamente escluso.

In questo contesto epistemologico, al fine di scongiurare il rischio di un riduzionismo radicale, si presenta l'obbligazione metodologica di un'adeguata teorizzazione del soggetto e della soggettività, come *concettualizzazione dialettica dell'Io in prima persona*.

Nell'attuale momento storico, solo il *metodo dialettico attualistico*, che trova la sua compiuta codificazione nella *Tavola Epistemologica Universale*, può garantire un'autentica concettualizzazione del soggetto, come Io in prima persona e termine di riferimento insopprimibile, in psicopatologia, per la costituzione di una coerente teoria della personalità e delle personalità psicopatiche, cui compete la legittima dignità di categoria autonoma, sul piano metodologico, rispetto alla categoria delle psicosi.

## **5. Riduzionismo naturalistico e abolizione dell'Io, come soggetto riflessivo e come Sé, nella psicopatologia contemporanea: manuale DSM, comportamentismo, cognitivism, psicoanalisi, neuroscienze**

Nei termini più radicali, questa fondamentale differenziazione categoriale e metodologica è oggi negata dalla psicopatologia dei manuali operazionistici DSM e ICD, secondo i quali la problematica personologica dell'Io e del soggetto dovrebbe ridursi ad una pura serie di *automatismi comportamentali di adattamento ambientale*.

Come già si è osservato, la psicopatologia della stessa psicoanalisi freudiana non è immune da un simile riduzionismo, dal momento che, nella sua *metapsicologia*, Freud assegnò al fattore quantitativo, rappresentato dal *punto di vista economico-dinamico*, un'importanza dominante rispetto al *punto di vista topico-strutturale*. A tale riguardo, è senza dubbio significativo constatare come anche le più recenti riformulazioni della psicopatologia freudiana da parte delle diverse *scuole psicoanalitiche dell'Io e delle relazioni oggettuali*, pur aspirando a superare i modelli concettuali della metapsicologia tradizionale, in realtà

non vadano al di là dei suoi limiti empirio-naturalistici, soprattutto per quanto concerne la teorizzazione dell'Io, del Sé e della Soggettività, che vengono concettualizzati come *strutture e contenuti empirici, dai quali viene escluso ogni autentico dialettismo*.

Se si escludono autori come P. Federn e R. Waelder, i contributi degli esponenti delle varie teorie dell'Io, del Sé, della Soggettività, delle relazioni oggettuali (H. Hartmann, H. Kohut, M. Mahler, W.R. Fairbairn, D.W. Winnicott, ecc.) risultano affatto scarsi, o addirittura nulli, agli effetti di una riformulazione dialettica della psicopatologia psicoanalitica.

In realtà, al giorno d'oggi, con sempre maggiore frequenza, assistiamo ad una prevalente tendenza alla *neurologizzazione della psicopatologia psicoanalitica* (teoria dell'attaccamento di J. Bowlby, riduzione della concettualizzazione psicoanalitica ai criteri dei manuali operazionistici secondo J. Gabbard, ecc.), anche per quanto riguarda la fenomenologia dell'Io riflessivo, dell'Intrasoggettività e dell'Intersoggettività, che da taluni si presumerebbe di poter ridurre a semplici proprietà fisiche di particolari neuroni specializzati (quali sarebbero, ad esempio, i cosiddetti "neuroni specchio").

## **6. Il problema dell'autenticazione dialettica del soggetto riflessivo, come Io in prima persona, nella psicopatologia contemporanea: la Tavola Epistemologica Universale (TEU)**

Per quanto possa apparire paradossale, anche nell'ambito della psicopatologia fenomenologica non mancano oggi le proposte del riduzionismo naturalistico, che aspirerebbe a tradurre l'esperienza interiore dell' Io riflessivo in una dimensione neuronale. A tale scopo, si è perfino auspicata la costituzione di una "nuova" disciplina denominata "*neuro-fenomenologia*", cui dovrebbe essere assegnato il compito di individuare quei processi fisico-chimici specifici, a localizzazione neuronale, nei quali dovrebbe essere riconosciuta la "causa" naturale di quei fenomeni che sono abitualmente qualificati come "coscienza riflessiva" e "soggetto interiore" (e a tale proposito, ancora una volta, sono stati chiamati in causa i già citati "neuroni specchio").

È evidente che, a differenza di quanto accade nella psicopatologia psicoanalitica (dove la neurologizzazione veniva già auspicata dallo stesso Freud), ci troviamo di fronte ad un'aberrazione epistemologica senza precedenti, dal momento che, anche in conformità all'originaria impostazione della cultura fenomenologica (così come è stata inaugurata da E. Husserl), la *dimensione dell'interiorità soggettiva presuppone necessariamente una metodologia aprioristicamente e irriducibilmente incompatibile con quella dell'esteriorità naturalistica*.

Nell'ambito della psicopatologia fenomenologica, una simile distorsione epistemologica potrebbe peraltro trovare una qualche fittizia spiegazione (ma non certo un'autentica giustificazione) nel prevalente orientamento intuizionistico della cultura fenomenologica, a motivo del quale tale psicopatologia si troverebbe forzata a cercare nel neurologismo naturalistico una qualche legittimazione scientifica, al fine di sottrarsi alle accuse di irrazionalismo, di misticismo e di sconfinamento nella trascendenza ontologizzata, che la renderebbe incompatibile con le esigenze della riflessione critica e dell'autentico spirito scientifico.

A tale riguardo, però, abbiamo già rilevato come una legittimazione razionale per la psicopatologia fenomenologica della coscienza riflessiva e dell'interiorità soggettiva non possa essere reperita attraverso una riconversione dei contenuti di una presunta esperienza trascendente nella dimensione di una esteriorità naturalistica (con la conseguente obliterazione di ogni autentica soggettività), bensì soltanto attraverso *il riconoscimento di quella specifica forma di razionalità riflessiva originariamente immanente al Soggetto reale, come Io in prima persona, che, nella sua concreta attualità, si costituisce dialetticamente, nel rapporto antitetico e complementare di Soggetto-Oggetto, Interiorità-Esteriorità, Io-non Io, Ipseità-Alterità, Autonomia-Dipendenza, ecc.*

Nella prospettiva di una fondazione razionale della psicopatologia dell'interiorità soggettiva secondo la formula del dialettismo, sarà tuttavia necessario precisare come il principio dialettico che a tale interiorità è inerente non potrà, a sua volta, essere ricondotto ad una formulazione ottocentesca di stampo ontologico-metafisico (qual è tipicamente rappresentata dalla dialettica hegeliana o dal materialismo storico marxiano), ma dovrà corrispondere alle esigenze del pensiero critico moderno, che individua ***l'autenticità del dialettismo e della sua funzione logica esclusivamente nella concreta attualità dell'interiorità soggettiva (come Io in prima persona)***, mentre esclude la possibilità di qualsiasi reale dialettismo per qualsiasi dimensione dell'esteriorità, sia di ordine empirio-naturalistico, sia di ordine trascendente.

L'autenticazione della *dialettica come forma logica universale dell'interiorità attuale dell'Io* comporta necessariamente la delegittimazione di ogni intendimento di introdurre, in psicologia e in psicopatologia, dialettiche spurie di ispirazione platonica o hegeliana, le quali non potrebbero far altro che riproporre *una dialettica mitica, di rango ontologico-metafisico, che condurrebbe ad una conseguente mitologizzazione delle discipline psicologiche e psicopatologiche*. Una tale involuzione ontologico-metafisica è tipicamente presente nella psicologia analitica di C.G. Jung, dove la stessa costituzione dell'individuo, come Sé (*Selbst*) è subordinata alla cosiddetta *funzione trascendente*, dalla quale dipenderebbe la possibilità di una conciliazione pseudodialettica delle

entità archetipiche dell'Inconscio collettivo, e da cui verrebbe perciò a dipendere il destino di ogni personalità individuale, che, per ciò stesso, risulterebbe priva, in sé, di qualsiasi autonomia e di qualsiasi dialettismo.

Meno che mai appaiono, oggi, legittimabili quelle pseudo-psicopatologie empirio-naturalistiche dalle quali il termine di "dialettica" viene assunto per dare un tocco di originalità al lancio pubblicitario di presunte psicoterapie innovative (si è parlato ultimamente, addirittura, di *behaviorismo dialettico*, senza alcuna consapevolezza che i due termini sono tra loro epistemologicamente incompatibili).

Nelle condizioni di caos epistemologico in cui, nell'attuale momento storico, vengono a trovarsi le discipline psicopatologiche e personologiche, *la dialettica attualistica si propone come il più idoneo strumento metodologico per conferire un inquadramento sistematico non solo a tali discipline, ma anche alle fondamentali categorie mentali* che hanno guidato, nel corso dello svolgimento storico della nostra cultura occidentale, lo sviluppo delle nostre conoscenze sul piano delle scienze, sia umane che naturali.

Per un tale inquadramento storico e sistematico delle nostre conoscenze, *la Tavola Epistemologica Universale rappresenta attualmente un termine di riferimento indispensabile*, oltre che un insostituibile antidoto contro tutte le ibridazioni terminologico-concettuali, i "comparativismi" ametodici, gli eclettismi pseudointegrazionistici e le contaminazioni categoriali, responsabili delle condizioni di confusione epistemologica e di degrado culturale e professionale delle discipline psicopatologiche, psichiatriche e psicoterapeutiche del nostro tempo.

## NOTA INTRODUTTIVA

I saggi inclusi nel presente volume sono stati concepiti conformemente al *metodo dell'Analisi Dialettica Attualistica*, corrispondente all'orientamento epistemologico dell'autore, e fanno parte di un progetto di ricerca sistematica sulla metodologia della psicopatologia generale e clinica, della psichiatria, della teoria della personalità, della psicoterapia, della psicopedagogia e della psicoanalisi, il cui inizio risale ad oltre 30 anni fa e che non è ancora concluso.

Essi rappresentano l'elaborazione di una serie di lezioni sulla psicopatologia generale e clinica, tenute dall'autore, in qualità di professore invitato, presso la cattedra di Teorie della Personalità diretta dal Prof. O.J. Ruda dell'Università di Ottawa, nel corso degli anni '70 e, durante i successivi decenni, presso l'Istituto per le Scienze Psicologiche e la Psicoterapia Sistemica di Genova.

Sono stati in passato prevalentemente pubblicati sulla Rassegna "Psicoterapia Professionale", Organo ufficiale di questo stesso Istituto.

L'ordine di successione seguito per la presentazione dei saggi che compongono la prima parte del libro è inverso a quello temporale della loro prima pubblicazione.

I saggi concernenti la teoria della personalità, la psicoanalisi e la psicoterapia saranno oggetto di ulteriori pubblicazioni.